

Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

## Rimanete nel mio amore

V domenica di Pasqua

**Dagli Atti degli Apostoli (9,26-31)**

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

*Parola di Dio*

*Rendiamo grazie a Dio*

*Dal salmo 21*

**Rit.: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea**

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! **Rit.**

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. **Rit.**

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. **Rit.**

Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!». **Rit.**

**Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,18-24)**

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

*Parola di Dio*

*Rendiamo grazie a Dio*

**Alleluia, alleluia.** Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto. **Alleluia**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (15,1-8)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.



Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». *Parola del Signore*

*Lode a te, o Cristo*

### *Riflessione*

Se dovessi dare un titolo a questa pagina di vangelo, intitolerei questo testo di Giovanni così: "Dimmi come vivi le tue relazioni e ti dirò chi sei". Gesù è molto chiaro: noi siamo le relazioni che viviamo. Noi non siamo fatti per stare da soli, non siamo fatti per essere autosufficienti e non dover mai chiedere aiuto a nessuno. Gesù stesso nel vangelo non si definisce mai da solo, ma sempre in relazione con noi e con il Padre. Domenica scorsa Gesù si era presentato come il pastore che conosce le sue pecore e le chiama per nome; oggi si presenta con un'altra immagine molto intrigante: "Io sono la vite e voi i tralci...rimanete nel mio amore".

Il vangelo ci rivela una profonda verità: noi abbiamo bisogno degli altri, noi ci definiamo e ci conosciamo solo insieme agli altri e nel confronto con gli altri. Gesù per primo è stato uomo che ha vissuto relazioni profonde, che non si è mai chiuso in se stesso e nella propria autosufficienza: Gesù ha vissuto una relazione intima con Dio nel silenzio e nella preghiera, ha avuto amici, si è preso cura degli ultimi e dei poveri. Un filosofo, Leibniz, immaginava l'uomo come una monade, cioè un essere senza porte e senza finestre, qualcosa di estremamente chiuso e senza capacità di comunicare. Gesù, al contrario, ci dice che la natura dell'uomo è un'identità che si relaziona, che si nutre di legami e di rapporti profondi.

Per questo motivo, oggi il vangelo ripete più volte: "Rimanete nel mio amore". Nel vangelo ascoltato Gesù usa per ben sette volte il verbo rimanere (vv. 4.5.6.7.9.10). "Rimanere" nel vangelo di Giovanni, non è un verbo statico, è un verbo dinamico: indica le relazioni nel loro evolvere, perché ogni relazione di amore e di amicizia è sempre un divenire, è sempre un cammino mai concluso. Rimane nella relazione con Dio e con gli altri solo chi non rimane in superficie e va in profondità; è tralcio vivo e non secco solo chi cambia e non rimane uguale a se stesso. Del resto, una relazione statica è una relazione che resta bloccata e che si secca progressivamente. La relazione per essere autentica e restare viva necessita di cura e di cuore. Perché non basta abitare sotto lo stesso tetto, per vivere relazioni profonde; così come non basta celebrare riti in chiesa, per vivere una fede radicata nella nostra vita. Rimanere nell'amore richiede infatti fedeltà e creatività, profondità e perseveranza, a volte anche manutenzione e revisione, perché anche le relazioni d'amore e d'amicizia necessitano di essere registrate e rinnovate.

Per questo motivo il vangelo ci ricorda anche una verità dura e difficile. "Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto". Fa sempre effetto pensare che anche il tralcio che porta frutto necessiti di potatura e debba essere spuntato.

La potatura è quell'azione che si fa sulle piante per fare in modo che esse non mettano tutte le loro energie nel produrre foglie e possano così portare frutti abbondanti. Si tratta di un'azione dolorosa, tanto che quando avviene nella vigna, si dice che essa "piange", perché dai tralci potati escono gocce di linfa, simili a vere e proprie lacrime. Per poter amare e per poter crescere nella nostra capacità di costruire il bene è necessario potare: potare il nostro egoismo, la nostra passività, la nostra indifferenza... Per poter amare occorre spuntare e tagliare le nostre storture alla luce della parola di Dio e della parola degli altri, perché come ricorda il vangelo, sono queste parole che, se ascoltate e accolte, ci purificano e ci permettono di portare molto frutto.

E il frutto che siamo chiamati a portare non è il fare tante cose, non è nemmeno un fare cose straordinarie ottenendo grandi risultati. Il frutto che Gesù chiede di portare è diventare suoi discepoli, così si legge nel vangelo. È curiosa questa parola di Gesù. Gesù non ci chiede di diventare maestri, lui invece ci invita giorno dopo giorno a non sentirci mai arrivati, riprendendo il cammino dietro di lui, mettendoci in ascolto della sua parola e riscoprendoci umili discepoli, di colui che è l'unico maestro.

Questo è il frutto che il vangelo ci chiede di portare: relazioni nuove, fatte di ascolto umile e di condivisione profonda, di verità e di misericordia. Relazioni nelle quali scopriamo la gioia di fare le cose non da soli, non solo per noi, ma insieme agli altri e per gli altri. Diversamente potremmo anche produrre molto, potremmo

anche ottenere grandi risultati, ma non porteremo frutto, perché il primo frutto che il vangelo ci chiede di portare è il frutto della comunione e della condivisione, un frutto che rimane e che dà senso pieno alle nostre storie.

## *L'articolo della Settimana*

### ***Una piazza in cui si è messa in moto la solidarietà***

*in [www.vaticannews.va](http://www.vaticannews.va)*

Nella città di Trieste, prima tappa italiana della rotta balcanica, opera una rete solidale che unisce le forze di associazioni che nel capoluogo giuliano assistono le persone intenzionate a richiedere asilo nel nostro Paese e quelle in transito che vogliono proseguire il viaggio verso altre nazioni. Una delle realtà più attive di questa rete è **Linea d'Ombra**, associazione fondata nel 2019 dalla psicoterapeuta **Lorena Fornasir** e dal marito **Gian Andrea Franchi**, professore di filosofia in pensione.

Ogni giorno i volontari e le volontarie di Linea d'Ombra si danno appuntamento nella piazza della stazione ferroviaria di Trieste (la "Piazza del mondo") per curare le ferite di chi è riuscito a superare il «game», nome dato dai migranti al tentativo di attraversamento delle frontiere lungo la rotta balcanica.

"Cominciamo disponendo su una panchina ciò che è necessario per il primo intervento sanitario – spiega Franchi – Dopodiché forniamo loro cibo, scarpe, tute e zaini. D'inverno anche sacchi a pelo e tutto il necessario per poter passare una notte all'aperto o in quel luogo oscuro che risponde al nome di Silos, un edificio fatiscente situato nei pressi della stazione". I migranti che arrivano a Trieste dalla rotta balcanica provengono da una vasta area che comprende il Medio Oriente, l'India, il Bangladesh, il Nepal, ma la maggioranza proviene dall'Afghanistan e dal Pakistan. L'anno scorso hanno raggiunto quasi le 13.000 persone, di cui il 70 per cento "transitanti", tra loro anche minori e alcune famiglie prevalentemente curde.

Gian Andrea Franchi racconta: "Quando io e mia moglie da Pordenone siamo arrivati a Trieste, ci siamo resi conto che qui arrivava un numero notevole di migranti che non volevano fare domanda per restare in Italia e quindi non volevano farsi rilevare dalla Questura e che, come quelli che già avevamo avvicinato a Pordenone e in molti viaggi in Bosnia, erano in condizioni psicofisiche in alcuni casi al limite, ma di cui nessuno si occupava". Da qui la decisione di andare a rintracciare queste persone nei dintorni della stazione, un luogo frequentato da chi cerca di prendere un treno per andare oltre. "Abbiamo cominciato a curare le loro ferite: tutti avevano comunque le gambe, i piedi in condizioni molto pesanti, soprattutto per la presenza di ferite infette".

Per Gian Andrea Franchi quello di *Linea d'Ombra* non è soltanto un impegno umanitario ma ha una chiara connotazione politica perché non si limita a fornire assistenza a chi ne ha bisogno, ma vuole intervenire sulle cause che determinano la sofferenza e denunciare l'inadeguatezza delle misure adottate finora dall'Unione Europea nei confronti del fenomeno migratorio. "Certamente - conferma -, noi tutti abbiamo percepito l'estrema

#### ***Lunedì 29 aprile***

- Confessioni ragazzi prima comunione,  
chiesa ore 19:00

#### ***Martedì 30 aprile***

Messa, ore 19:00 in cappellina

#### ***Mercoledì 1 maggio***

Rosario ore 20:00 in chiesa

*(non si celebra la preghiera delle 19:00)*

#### ***Giovedì 2 maggio***

Messa in ricordo di Anna Maria Melini,  
ore 19:00 in cappellina

#### ***Venerdì 3 maggio***

Incontro con Lorena Fornasir e Gian  
Andrea Franchi, fondatori di *Linea  
d'Ombra* (associazione di Trieste che si  
occupa dell'accoglienza dei migranti  
provenienti dalla rotta balcanica),  
cinema-teatro Ariston ore 21:00

#### ***Preghiera del rosario nel mese di maggio:***

- Cappellina ore 20:00
- Acquedotto ore 20:30
- via Enrico Fermi ore 20:30
- via Cesare Battisti ore 19:45
- Oratorio via per Formigine ore 20:00
- via Zanasi ore 20:00

**8x1000.** Nel 2023 la nostra parrocchia ha ricevuto dall'8x1000 un contributo di € 6.000. Grazie a tutti coloro che hanno destinato e destineranno l'8x1000 alla chiesa cattolica.

#### ***Puoi destinare il 5x1000 per sostenere:***

- Oratorio (circolo ACLI):  
codice fiscale 02210630360
- GRG: codice fiscale 92014000365
- Scuola dell'infanzia Ferrari:  
codice fiscale 00762550366

violenza dei confini di fronte a una tragedia come quella del Medioriente ma anche dell'Africa. I migranti si muovono anche per una questione ambientale: vengono da Paesi che sono i più tormentati da quella che è una delle principali problematiche del nostro tempo e purtroppo trascurata, cioè la crisi climatica. E infatti i migranti ci parlano di agricoltura che nei loro paesi fallisce, di persone che devono fare chilometri per andare a prendere l'acqua, di villaggi una volta rigogliosi per la presenza dell'acqua e che ora invece muoiono. Occuparsi dei migranti è occuparsi di una questione di fondo del nostro mondo, è una questione politica e allora noi cerchiamo anche di comunicare la gravità di questa situazione e di creare una forma di solidarietà diffusa in un momento storico in cui purtroppo prevalgono l'individualismo e l'indifferenza". Di fronte a chi si chiede perché queste persone non rimangano a casa loro, perché mettano se stessi e le loro famiglie in pericolo nelle diverse rotte migratorie, Gian Andrea Franchi risponde: "Come dicevo, vengono da mondi devastati, da Paesi in cui oggi è impossibile vivere, per cui le persone più forti, più sane, lasciano la loro terra con il mandato di famiglie e di villaggi di trovare un lavoro per poterli aiutare. Naturalmente questa è una prospettiva molto labile, che spesso non si realizza. Il fenomeno migratorio è allora anche l'annuncio che dobbiamo cambiare tutti, che dobbiamo cambiare un sistema in cui il denaro è il valore supremo, mentre la vita non conta".

### *Parola da vedere ...*

Questa settimana ci soffermiamo sul particolare di un sarcofago romano, realizzato nel 370-380 d.C. trovato nelle catacombe di Pretestato sulla via Appia a Roma e conservato nei musei Vaticani.

Colpisce di questo sarcofago la qualità della decorazione scultorea e il fatto, insolito, che tutti e quattro i lati siano scolpiti, segno che il sarcofago doveva trovarsi al centro di un mausoleo e non addossato ad una parete, come avveniva solitamente.

Nel lato anteriore del sarcofago è raffigurato un particolare che fa da cerniera tra il vangelo di domenica scorsa ("Io sono il buon pastore": Giovanni 10) e quello di questa domenica ("Io sono la vite vera": Giovanni 15). Possiamo infatti ammirare in primo piano un pastore detto "*kriophoros*" (letteralmente dal greco: "che tiene la pecora sulle spalle"), in piedi su un piedistallo rettangolare e sul resto della superficie del sarcofago, come sfondo, una vite rigogliosa, ricchissima di tralci e di abbondanti grappoli d'uva.

Il messaggio del bassorilievo è rassicurante, ma allo stesso tempo estremamente responsabilizzante.

Gesù è il buon pastore dalla cui mano nulla e nessuno ci può strappare: per questo non dobbiamo temere, anche quando andiamo nella valle oscura della morte Gesù è con noi e ci carica sulle sue spalle.

L'immagine della vite e dei tralci richiama però anche la nostra responsabilità: nella nostra vita, infatti, siamo chiamati a portare molto frutto. È su questo che verrà "soppesata" la nostra vita al termine del nostro cammino, è su questo che saremo giudicati.

Si tratta di un frutto che sarà possibile portare, se "rimarremo in lui e se le sue parole rimangono in noi" (Gv. 15,8), cioè se sapremo far spazio alla parola del buon pastore, ascoltando e seguendo la sua voce, senza presumere mai di sentirci arrivati e tornando giorno dopo giorno a diventare suoi discepoli.

